

polazione, la percentuale è stata dello 0,1 al Nord, dello 0,2 al Centro e dello 0,1 al Sud. Nel 2010 abbiamo registrato una percentuale dell'1,9 al Nord, del 2,8 al Centro e del 2,2 al Sud. Come si può rilevare agevolmente, si tratta di cifre che non autorizzano troppe distinzioni.

Onorevole Casero, innanzitutto la ringrazio per aver colto nella sobrietà che caratterizza il nostro agire un messaggio di equilibrio: il suo riconoscimento non può che far piacere a me e, soprattutto, agli uomini della Guardia di finanza che operano sul campo.

Per quanto riguarda la ripartizione dei compiti tra noi e l'Agenzia delle entrate, richiamando tutto quello che ho avuto occasione di esporre stamani, sarei prudente nell'individuare un'esigenza che può darsi non ci sia. In materia di controlli, ad esempio, l'Agenzia esercita le proprie attribuzioni in materia tributaria, mentre noi facciamo anche qualcosa di diverso. Infatti, l'unitarietà e la trasversalità delle nostre funzioni vanno ben oltre l'accertamento dell'avvenuta emissione dello scontrino fiscale: molti non se ne accorgono, ma è così. La pianificazione dell'informazione e dell'attività da svolgere sul territorio, sotto i profili del dominio militare e del controllo, è molto più complessa. Abbiamo affrontato, con le agenzie fiscali, tutte le criticità già emerse, di cui ho detto in precedenza. Se sarà necessario procedere ad ulteriori coordinamenti, lo faremo, ma sempre partendo dal dato sperimentale, mai da affermazioni astratte. Credo che in questo campo ci si debba muovere con molta prudenza, per non rovinare ciò che funziona, ma anche con la disponibilità a fare qualcosa in più, ove necessario.

Come ho avuto modo di osservare più volte, la Guardia di finanza è il centro di imputazione di un complesso di attribuzioni, poteri e *mission* che deve essere considerato nella sua unitarietà. Di conseguenza, pur essendo quella relativa al prelievo una funzione sicuramente importante, non la si può estrapolare dal complesso, poiché essa è strettamente connessa con tutte le altre, nel senso già

chiarito. L'Agenzia delle entrate cura la liquidazione, l'accertamento, la riscossione dei tributi (affidata a Equitalia) e il contenzioso. La Guardia di finanza è tutt'altra cosa: essa fornisce un contributo prezioso all'attività di accertamento, mediante i processi verbali di constatazione, ma deve occuparsi anche di fenomeni molto sofisticati e complessi, per contrastare i quali non sono sufficienti le potestà tributarie, ma è necessario attingere a quelle di polizia giudiziaria. Non ravviso, quindi, per ora, la necessità di una rivisitazione dei compiti.

L'impegno della Guardia di finanza in sede internazionale è un argomento di grande rilevanza. Dal nostro punto di vista, tutto quello che facciamo ha una dimensione internazionale. Com'è possibile pensare che le nostre attività, tanto nel settore della fiscalità, quanto nel contrasto alla criminalità e al riciclaggio, riguardino soltanto il territorio nazionale? Ho già accennato alle difficoltà legate alle rogatorie internazionali, agli accordi di mutua assistenza amministrativa e via dicendo. Credo che, su questo terreno, ci sia ancora molto da fare. Dal canto nostro, siamo aperti a ogni iniziativa, riflessione o modifica in grado di aumentare la nostra capacità di fare bene il nostro lavoro. In proposito, tengo a sottolineare che i nostri ufficiali presso l'OLAF ed Europol svolgono molto bene il proprio lavoro, in funzione di uno stretto coordinamento delle azioni di tali organismi con l'attività della Guardia di finanza. Com'è già successo per il terrorismo, la crisi economica può favorire, attraverso i contatti in sede europea, l'esplorazione di forme di collaborazione molto più stringenti. Ricordo che i forzieri svizzeri si sono dischiusi in seguito agli attentati terroristici alle Torri gemelle. Spesso, quello che non è possibile realizzare in condizioni normali lo si può ottenere nelle fasi di eccezionale difficoltà, come quella che stiamo vivendo.

Credo di non violare alcun protocollo se, nel rivolgere un ringraziamento a tutti i componenti della Commissione per l'attenzione dedicatami, approfitto dell'occasione per esprimere la mia gratitudine non

soltanto ai collaboratori presenti, ma a tutti gli operatori, uomini e donne, della Guardia di finanza, per avermi dato, ancora una volta, la possibilità di venire a illustrare con orgoglio, in una sede per la quale nutriamo grande rispetto, i risultati del difficile lavoro che essi svolgono quotidianamente sul territorio. Attraverso la mia voce ha parlato, oggi, tutto il Corpo che rappresento, il quale vuole continuare a fare fino in fondo la propria parte. Conosco il valore e il livello etico dei miei uomini: consentitemi, quindi, di rivolgere loro un sentito ringraziamento.

PRESIDENTE. Avrò notato, Comandante, che non ho posto domande. In realtà, avrei da rivolgerle, anche approfittando della presenza dei generali Carrarini e Buratti, una richiesta che potremmo considerare una sorta di compito per casa.

Gli accertamenti tributari, in molti casi basati sui processi verbali di constatazione della Guardia di finanza, si infrangono spesso — ahimè! — sullo scoglio del processo tributario. Così stando le cose, una ricognizione delle pronunce di accoglimento dei ricorsi proposti dai contribuenti potrebbe consentire di evitare la reiterazione di comportamenti illegittimi, ovvero

di errori. Inoltre, l'identificazione delle cause che conducono a esiti giudiziali infausti per l'Amministrazione finanziaria potrebbe servire a migliorare anche il rapporto con i contribuenti. Analoga richiesta ho rivolto, di recente, all'Agenzia delle entrate. Ritengo, infatti, che una conoscenza più approfondita delle vicende processuali possa essere utile per migliorare sia la *compliance* fiscale sia il servizio della giustizia tributaria.

La ringrazio per questa lunghissima audizione, Comandante Di Paolo, e auguro buon lavoro a lei e al Corpo che rappresenta.

Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata (*vedi allegato*) e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14,55.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 1° giugno 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO

COMANDO GENERALE DELLA GUARDIA DI FINANZA



**CAMERA DEI DEPUTATI
VI COMMISSIONE FINANZE**

L'AZIONE DI CONTRASTO DELL'EVASIONE FISCALE

**Audizione del Comandante Generale della Guardia
di Finanza**

**Generale di Corpo d'Armata
Nino Di Paolo**

28 febbraio 2012

1. Premessa.

Signor Presidente, Onorevoli Deputati,

desidero esprimerVi la mia gratitudine per l'occasione offertami di fornire un contributo ai lavori della Commissione. **Un contributo frutto di idee ed esperienze**, che rappresenta il vissuto professionale di tutte le Fiamme Gialle, quotidianamente impegnate nello svolgimento della delicata funzione di polizia economica e finanziaria.

Nel corso del mio intervento, dopo aver svolto alcune necessarie considerazioni sul ruolo del Corpo nel sistema di prevenzione e contrasto agli illeciti fiscali, mi soffermerò sul nostro particolare approccio operativo e sulle strategie che costituiscono l'alveo entro il quale svilupperemo quest'anno le nostre attività. In conclusione, mi permetterò di consegnare alle Vostre riflessioni alcuni spunti propositivi, frutto della nostra esperienza operativa, finalizzati a favorire il miglioramento dell'efficienza complessiva del sistema, in un'ottica di deterrenza ed effettivo recupero di risorse erariali.

2. Lo scenario di riferimento.

La lotta all'evasione fiscale costituisce, da sempre, la prioritaria missione istituzionale della Guardia di Finanza.

Negli ultimi anni è, però, cambiato il contesto in cui questa funzione viene esercitata.

La crescente interazione dei mercati ha progressivamente ampliato il divario tra dimensione economica, ormai globalizzata, e sovranità impositiva degli Stati, per sua natura esercitabile sul solo territorio nazionale. Questa asimmetria ha generato un *deficit* di tutela, in virtù della ridotta efficacia delle misure adottate a livello domestico sulle dinamiche del mercato globale, che viene sfruttato dalla criminalità per creare imprese multinazionali ed utilizzare i paradisi fiscali. In questa dimensione, gli stessi illeciti tributari sono spesso funzionali al perseguimento di altri

scopi criminali: ad esempio, la sovrapproduzione delle importazioni, oltre a rappresentare una tecnica di evasione, consente anche di “vestire” di liceità trasferimenti finanziari per l'estero, così come le fatture false non consentono soltanto di abbattere gli utili, ma anche di “gonfiare” i volumi d'affari di società quotate nei mercati finanziari, creare fondi neri per finalità illecite, ottenere fraudolentemente l'accesso a risorse, nazionali o comunitarie, di sostegno alle imprese e all'occupazione.

Sul versante interno, la perdurante crisi finanziaria ha generato forti tensioni sul bilancio dello Stato, rendendo necessarie manovre di correzione dei conti pubblici che, puntando molto sul recupero di risorse dalla lotta all'evasione fiscale, hanno arricchito il già ampio panorama degli strumenti a disposizione del Fisco.

Il mutato scenario di riferimento ha comportato l'esigenza di adeguare le nostre strategie e, in genere, il nostro approccio, nella consapevolezza che gli illeciti finanziari ed economici, dall'evasione fiscale al lavoro sommerso, dalle frodi alla spesa pubblica alla criminalità organizzata, dal riciclaggio all'abusivismo finanziario, dalle truffe in danno dei risparmiatori alla contraffazione, **sono espressione di un'unica minaccia alla stabilità del sistema Paese.**

E una minaccia unitaria impone una risposta unitaria e trasversale.

Con specifico riguardo all'evasione fiscale, è emerso, con tutta evidenza, come essa generi gravi distorsioni di mercato ed iniquità sociale, costituendo un freno allo sviluppo del Paese e all'adozione di più incisive misure redistributive, proprio in periodi di crisi, quando maggiormente se ne avverte la necessità.

Da qui la rimodulazione della nostra azione, finalizzata a garantire un impatto di sistema quanto più immediato possibile, puntando alla concretezza ed alla flessibilità del dispositivo di tutela delle entrate erariali, a cui intendiamo affiancare un deciso incremento della nostra operatività

sul versante del controllo della spesa pubblica, onde poter perseguire, anche in questo caso, risultati concreti ed immediati.

3. Il ruolo della Guardia di Finanza a contrasto dell'evasione fiscale e a tutela del bilancio.

La nuova impostazione della nostra strategia operativa è figlia della revisione dei compiti operata nel 2001, quando le prerogative della Guardia di Finanza sono state sensibilmente ampliate, passando dalla tutela prioritaria delle ragioni del prelievo alla più estesa funzione di polizia economico-finanziaria.

Per svolgere tale delicato ruolo, il Corpo dispone di un vasto sistema di attribuzioni e poteri, che consente una capacità di intervento ad ampio raggio, in grado di aggredire con efficacia le più insidiose manifestazioni del crimine economico.

Mi riferisco in primo luogo alla coesistenza delle qualifiche di polizia amministrativa, tributaria e giudiziaria, da attivare in maniera mirata in funzione dello specifico contesto operativo e dell'evoluzione delle indagini; ma mi riferisco anche alla possibilità di investigare i flussi finanziari e, soprattutto, al "fiuto" ormai affinato con cui gli stessi vengono analizzati ed associati agli eventi che li generano.

Funge da sfondo il *modus operandi* tipico di una forza di polizia, che ha nel controllo del territorio uno dei principali caratteri distintivi. Esso si sostanzia nella capacità di cogliere i segnali di illegalità che non sono percepibili dal mero incrocio di banche dati ed evidenze statistiche: sono i segnali del crimine in atto, colto nel momento del suo manifestarsi, prima che lo stesso possa trovare, quando lo trova, manifestazione percepibile da parte degli strumenti di analisi a tavolino.

Pluralità di attribuzioni e facoltà, approfondita conoscenza del contesto economico del territorio, canalizzazione di *input* istituzionali, coniugate con l'utilizzo di adeguate tecnologie, consentono al Corpo di impostare piani

operativi trasversali, in grado di contrastare la minaccia in maniera unitaria e globale.

Le proiezioni operative della Guardia di Finanza puntano così a colpire nella loro globalità tutti i fenomeni che si connotano per la capacità di mettere a rischio contemporaneamente più interessi economici e finanziari, adottando le tecniche investigative proprie appunto di un approccio “di polizia”.

Mai, come oggi, è essenziale garantire la più ampia tutela del bilancio dello Stato, sia dal lato delle entrate, sia sul versante delle uscite.

La necessità di affrontare in maniera organica ed unitaria le diverse sfaccettature delle insidie criminali trova la propria ragione nel fatto che le differenti fenomenologie di illecito economico-finanziario (le truffe ai danni dello Stato per ottenere indebitamente sovvenzioni pubbliche, l'usura, l'abusivismo finanziario, i reati societari o il riciclaggio di proventi illeciti) presentano sempre un comune denominatore, ossia l'artificiosa rappresentazione della realtà dei fatti gestionali, resa apparentemente regolare attraverso la predisposizione di fatture false, inserite in scritture contabili formalmente ineccepibili, ovvero mediante l'utilizzo di contratti derivati appositamente costruiti “a tavolino” da “ingegneri finanziari” o, ancora, attraverso l'esecuzione di complesse operazioni di ristrutturazione societaria, che in realtà mascherano veri e propri meccanismi fraudolenti.

Naturalmente, tutte le tecniche di falsificazione della contabilità, anche se prioritariamente dirette ad uno scopo illecito diverso da quello tributario, presentano sempre un potenziale risolto di carattere fiscale.

Un esempio concreto vale più di mille parole: un nostro Reparto ha recentemente individuato un'impresa che aveva percepito fondi pubblici, per oltre 40 milioni di euro, per lo sviluppo di un innovativo *software*. L'utilizzo congiunto dei poteri di polizia tributaria e di polizia giudiziaria, ivi compreso il ricorso ad intercettazioni, ha consentito di scoprire un giro di

triangolazioni societarie fittizie, con il coinvolgimento di società asiatiche, che aveva permesso contemporaneamente all'azienda di giustificare fittiziamente i costi relativi al progetto finanziato, in realtà mai reso operativo, e di beneficiare di un significativo abbattimento del debito fiscale.

Questo è solo un esempio di cosa significhi per noi approccio trasversale ai fenomeni illeciti: non limitarsi a scoprire le basi imponibili sottratte a tassazione, ma riuscire a cogliere tutti gli altri profili di illegalità che a queste sono connessi.

Per perseguire questa finalità è necessario fare leva sul complesso delle attribuzioni di cui il Corpo è titolare, affiancando all'esame della contabilità l'esecuzione di indagini di polizia giudiziaria, la ricostruzione dei flussi finanziari ed il ricorso alle tecniche investigative proprie di una forza di polizia. In questa prospettiva sottolineo che la Guardia di Finanza è l'unico organo di polizia giudiziaria con competenze specialistiche in campo tributario e, come tale, in grado di esaminare in modo globale gli illeciti economico-finanziari, attraverso il combinato esercizio dei poteri di polizia giudiziaria e di polizia tributaria.

Di questo è pienamente consapevole il legislatore, che ha attribuito al Corpo la funzione di "polo gravitazionale" degli elementi informativi comprovanti violazioni tributarie. Infatti, da un lato, è previsto che le altre forze di polizia, gli organi di vigilanza e la stessa magistratura penale, civile ed amministrativa devono comunicare alla Guardia di Finanza, ai sensi dell'art. 36 del D.P.R. n. 600 del 1973, i fatti che possono configurarsi come violazioni tributarie di cui vengono a conoscenza nel corso della propria attività istituzionale.

Per altro verso, la Guardia di Finanza costituisce l'unica "finestra di collegamento" fra indagini di polizia giudiziaria ed accertamento delle imposte sui redditi e dell'IVA, in quanto il Corpo, "previa autorizzazione dell'autorità giudiziaria, ... utilizza e trasmette agli uffici delle imposte

documenti, dati e notizie acquisiti, direttamente o riferiti ed ottenuti dalle altre Forze di polizia, nell'esercizio dei poteri di polizia giudiziaria", ai sensi dell'art. 33 del D.P.R. n. 600 del 1973 e dell'art. 63 del D.P.R. n. 633 del 1972.

Consapevoli dell'unicità delle proprie funzioni e delle responsabilità che da queste derivano, le nostre unità operative valorizzano, in maniera sistematica, ogni elemento indicativo di violazioni tributarie acquisito nel corso di indagini di polizia giudiziaria, degli approfondimenti delle segnalazioni per operazioni sospette ai fini antiriciclaggio, dei controlli sulla circolazione transfrontaliera di capitali, delle segnalazioni provenienti da altri soggetti pubblici incaricati istituzionalmente di attività ispettive o di vigilanza e di quelle inoltrate dai Comuni, Province, Regioni ed altri Enti, anche in attuazione di eventuali protocolli d'intesa.

La trasversalità del nostro approccio ai fenomeni illeciti consente, quindi, di assicurare che la nostra azione ispettiva si ponga in concreto a tutela del bilancio, in quanto è in grado, nell'ambito di un'unica azione ispettiva, di recuperare le risorse sottratte all'erario, individuare i fenomeni di illecita percezione di fondi pubblici e smascherare le infiltrazioni mafiose nell'economia legale.

È proprio nei momenti di crisi, del resto, che il sistema economico si presenta in condizioni di particolare vulnerabilità: in questi frangenti, le imprese diventano facile preda della criminalità, sia essa organizzata o meno, che, disponendo di ingenti capitali a basso costo, provento dell'azione criminale quotidiana, ha facile gioco nel rilevare quote di partecipazione di aziende che presentano cali significativi di fatturato o problemi di insolvenza.

Pensiamo, ad esempio, al mercato del calcestruzzo, oggetto di numerose indagini che hanno svelato, in determinate aree, veri e propri monopoli di aziende legate alla criminalità organizzata. Questo comparto economico, in conseguenza della più vasta crisi dell'edilizia, si trova oggi in un

momento congiunturale non favorevole: attraverso la partecipazione a tavoli tecnici ed osservatori, la Guardia di Finanza, in collaborazione con le altre Istituzioni interessate e facendo perno sulla professionalità e sui poteri di polizia tributaria, si prefigge lo scopo di garantire il rispetto delle regole.

Come ho già avuto modo di evidenziare, il legame comune di qualsiasi tipologia di frode è la minaccia alla stabilità economica del sistema Paese, realizzata, nei casi più gravi, attraverso tecniche di alterazione contabile basate sul sistematico ricorso alle fatture per operazioni inesistenti.

La nostra esperienza operativa testimonia come questi fenomeni illeciti presentino, inoltre, due ulteriori caratteristiche: **la convergenza di comportamenti criminali ed il ruolo, quali “registi” delle operazioni illecite, di professionisti.**

Da un lato, infatti, registriamo che le frodi più insidiose non sono frutto dell'azione di singoli, ma di vere e proprie associazioni a delinquere, strutturate al loro interno e ramificate territorialmente.

Dall'altro, numerose attività investigative svolte negli ultimi anni, anche di polizia giudiziaria, hanno permesso di riscontrare che spesso società e imprenditori, responsabili di delitti fiscali, truffe o di altri reati finanziari, si avvalgono, per la realizzazione dei loro scopi criminali, delle prestazioni di consulenti o esperti che, attraverso la predisposizione di ingegnosi “pacchetti” fiscali o societari, consentono loro di mascherare il trasferimento all'estero di somme provento di evasione o di realizzare complesse forme di elusione.

La Guardia di Finanza si occupa da sempre di fatture false: nell'ultimo quinquennio, abbiamo denunciato in media, ogni anno, quasi 5.500 persone, responsabili di frodi all'IVA per circa 2,5 miliardi di euro.

Si tratta del 40% circa del totale dell'imposta sul valore aggiunto evasa, scoperta ogni anno dai nostri Reparti.

A mero titolo di esempio ed allo scopo di dare un'idea dei fenomeni cui mi riferisco, in una sola indagine abbiamo individuato una frode di imponibile superiore a 5 miliardi di euro, realizzata da numerose società italiane di rilevanti dimensioni, che avevano creato artificiosamente crediti IVA chiesti a rimborso o utilizzati per compensare le imposte dovute, annullando così il loro debito fiscale.

Per questa finalità, le imprese italiane facevano ricorso ad articolate tecniche di pianificazione fiscale, apparentemente lecite, ma che in realtà nascondevano l'emissione di fatture false da parte di numerose società non operative di diritto statunitense ed inglese, di fatto gestite da un tributarista tramite prestanome, che avevano il solo scopo di originare costi fittizi da utilizzare per "sterilizzare" i ricavi effettivamente conseguiti nell'ambito dell'attività di impresa, al fine di non pagare le relative imposte. L'indagine si è conclusa nel 2007, con **l'arresto di 8 persone, tra cui un noto professionista, la "mente" criminale della frode**, condotto in carcere il giorno in cui si stava recando a Bruxelles per incontrare il Commissario alla fiscalità dell'Unione Europea, e con il sequestro di circa 15 milioni di euro, tra conti correnti e proprietà immobiliari.

Un'altra operazione, invece, ha permesso di scoprire nel 2011 una vera e propria associazione criminale, la cui "regia" era affidata ad alcuni associati di uno studio professionale romano. Grazie alle loro "consulenze", numerosi imprenditori si sono sottratti fraudolentemente al pagamento delle imposte, per mezzo di un ingegnoso meccanismo criminoso: **intestavano a prestanome le loro società gravate da ingenti debiti tributari e, dopo averle svuotate dei rispettivi patrimoni, le ponevano in liquidazione volontaria e ne trasferivano illecitamente la sede all'estero.**

In questo caso, il valore delle imposte non versate nelle casse dello Stato, per effetto di queste manovre societarie fraudolente, ammontava ad oltre 550 milioni di euro.

Appare evidente che nei casi appena descritti **non ci troviamo di fronte a singoli fatti di evasione fronteggiabili con ordinarie metodologie di controllo di natura amministrativa, ma a veri e propri professionisti della frode fiscale.**

E' proprio nel contrasto alle forme di evasione più gravi e pericolose, quali l'evasione internazionale, l'economia sommersa e le frodi IVA, che più di altri ledono gli interessi erariali e la leale concorrenza tra le imprese, **che la Guardia di Finanza concentra la propria attività investigativa e le risorse professionalmente più qualificate.**

I risultati che da anni conseguiamo testimoniano che, dinanzi a questi veri e propri fenomeni criminali, occorre affiancare agli strumenti investigativi alcune **misure, anche di carattere normativo, volte a garantire in modo più efficace la solidità della pretesa erariale.**

Per darVi piena contezza dell'entità degli effetti deleteri sul bilancio dello Stato di questi fenomeni, pensate ad una fattura che abbiamo sequestrato nel corso di una delle tante nostre indagini: essa riporta circa un miliardo e duecento milioni di euro di imponibile ed oltre 230 milioni di IVA.

La società che ha inserito in contabilità questa fattura – ribadisco, soltanto con questa unica fattura – ha abbattuto il proprio debito fiscale, complessivamente, per oltre 500 milioni di euro, tra IRES e IVA.

Considerando soltanto l'imposta sul valore aggiunto, è come se, per due mesi, nessun bar rilasciasse lo scontrino fiscale per tutti i 70 milioni di cappuccini o espressi consumati quotidianamente dagli italiani.

Naturalmente, questo non significa dimenticare che, **accanto a forme sofisticate di frode fiscale, esiste il fenomeno dell'evasione diffusa o di massa,** quella più immediatamente percepibile dai cittadini, riconducibile all'ampia platea di piccole imprese e di lavoratori autonomi (pari a oltre 5 milioni e mezzo di partite IVA) che, operando a diretto contatto con i consumatori finali, possono evadere attraverso comportamenti elementari, quali l'omessa certificazione dei corrispettivi.

Per prevenire e contenere la propensione all'evasione di massa, occorrono metodologie di contrasto differenti: in questo senso, assicuriamo ogni anno centinaia di migliaia di controlli riguardanti singoli atti di gestione, i rapporti fra clienti e fornitori, l'emissione di scontrini, ricevute e fatture, la circolazione delle merci su strada, l'identificazione di soggetti che sono in possesso di beni indicativi di alta capacità contributiva.

Queste tipologie di intervento costituiscono una delle modalità operative attraverso cui la Guardia di Finanza attua il quotidiano presidio economico-finanziario nelle rispettive aree di competenza, anche allo scopo di acquisire *input* informativi, non disponibili nelle banche dati, da sviluppare successivamente per orientare in maniera efficace la selezione dei soggetti da sottoporre ad attività ispettive più complesse.

Lo scopo di controllare chi sia alla guida di una autovettura di lusso non è certo di verificare chi ne sia il proprietario, per poi riscontrare se dichiara redditi tali da poter giustificare il possesso di quel bene: per ottenere queste informazioni è sufficiente effettuare degli incroci alle banche dati disponibili.

Questi interventi hanno la finalità di individuare i prestanome, i riciclatori, le persone che si nascono dietro le società di comodo, i beneficiari effettivi di patrimoni costituiti non solo evadendo il fisco, ma anche mediante reati di criminalità organizzata, l'usura, la corruzione, ecc..

Si tratta di informazioni di estrema importanza per contrastare efficacemente i fenomeni di evasione più grave e, più in generale, tutte le forme di illegalità economico-finanziaria, che nessun *software* intelligente o incrocio di banche dati potrà mai far emergere. Soltanto il "fiuto", l'esperienza e la professionalità dei nostri investigatori ci consentono di cogliere anche i più piccoli segnali di anomalia, dietro i quali possono celarsi le grandi frodi.

Tali informazioni vengono raccolte anche nel corso dei controlli sull'emissione di scontrini e ricevute fiscali; negli ultimi cinque anni, ne abbiamo eseguiti oltre due milioni e mezzo, sia in maniera mirata, sia nell'ambito di più ampi interventi coordinati sul territorio (c.d. "controlli a massa").

Non sono, quindi, certo una novità per noi: è cambiata, invece, la sensibilità dell'opinione pubblica, ora consapevole che l'evasore fiscale non è più un modello di riferimento, ma un peso intollerabile ed un pericolo per la collettività. Basti pensare che in passato gli stessi interventi coordinati sul territorio, che ora suscitano vivo interesse da parte degli organi di informazione a carattere nazionale, trovavano in precedenza spazio – quando lo trovavano – nelle pieghe della cronaca locale, magari a fianco di qualche spazio pubblicitario.

Anche nell'effettuazione dei piani coordinati di controllo – a noi non piace chiamarli *blitz*, termine che spesso si attaglia ad altre tipologie di operazioni – il Corpo valorizza l'approccio globale alle differenti forme di illecito economico. Alla verifica sull'emissione degli scontrini da parte degli esercenti al dettaglio, affianchiamo sempre interventi contro l'abusivismo commerciale, il lavoro nero e la contraffazione.

Solo per fare un esempio tra quelli balzati in questi giorni agli onori della cronaca, all'esito di un piano attuato nella città di Napoli, non solo è stata constatata la mancata emissione di scontrini fiscali da parte di 317 esercizi su 386 controllati, ma sono stati anche sequestrati circa 60.000 prodotti contraffatti o insicuri, sigarette di contrabbando e rilevati numerosi casi di impiego di lavoratori in nero, parte dei quali anche senza permesso di soggiorno.

A fianco dell'ordinaria e quotidiana azione ispettiva, abbiamo programmato di eseguire, durante l'anno, questo tipo di interventi in tutte le province italiane.

Lo scopo della nostra azione, dunque, è quello di tutelare non solo la pretesa erariale, ma anche l'economia "sana" da quanti ricorrono a pratiche di concorrenza sleale.

Mi riferisco anche, ad esempio, alle attività imprenditoriali mascherate da enti non commerciali (associazioni culturali, circoli, organizzazioni non-profit), oppure ai mercati dove convergono anche soggetti totalmente sconosciuti al Fisco e, talvolta, si annidano forme anche gravi di criminalità, come l'usura, la contraffazione e la ricettazione.

In quest'ottica, il nostro obiettivo è di continuare a garantire una presenza costante e diffusa sul territorio, tenendo alta la capacità dei Reparti di acquisire un'aggiornata conoscenza ed una completa padronanza dell'ambiente esterno, con particolare riferimento alle manifestazioni di ricchezza, alle movimentazioni ed agli impieghi di disponibilità patrimoniali e finanziarie più consistenti nei diversi contesti geografici.

In buona sostanza, continueremo a puntare anche su attività di "polizia tributaria di prossimità", da cui ci attendiamo sicuri risultati in termini di deterrenza e di *compliance* complessiva dei contribuenti.

4. Il ruolo della Guardia di Finanza nell'ambito dell'Amministrazione finanziaria.

Alla luce delle considerazioni che ho appena esposto, ritengo che siano chiare le caratteristiche strutturali, organizzative ed operative che connotano la Guardia di Finanza, nel più ampio sistema di prevenzione e contrasto dell'evasione fiscale.

In questo contesto, la tutela degli interessi finanziari assicurata dal Corpo non si sovrappone alle funzioni svolte dagli altri attori istituzionali operanti nel settore della fiscalità, ma si colloca su un piano diverso ed autonomo.

Il ruolo e le prerogative della Guardia di Finanza sono riconosciute dall'Atto di indirizzo per la definizione delle priorità politiche del Sig. Ministro dell'Economia e delle Finanze, che assegna al Corpo l'obiettivo strategico di "*prevenire e reprimere l'elusione e l'evasione fiscale in tutte le*

loro manifestazioni, mediante l'attuazione di piani d'azione che puntino a concentrare l'attività sui fenomeni più gravi e pericolosi, quali l'economia sommersa, i reati tributari, le frodi e l'evasione internazionale che, per le loro caratteristiche ed insidiosità, richiedono metodologie d'intervento più incisive, tipiche di una forza di polizia".

È nella complementarietà e, quindi, nel coordinamento fra le Istituzioni che risiede il valore aggiunto del dispositivo di prevenzione e contrasto all'evasione, inteso nel suo complesso.

Allo scopo di evitare inefficienze e sovrapposizioni operative, il rapporto con l'Agenzia delle Entrate è costante sia a livello centrale che periferico: i Reparti del Corpo e gli Uffici dell'Agenzia attuano un coordinamento costante, attraverso riunioni periodiche per la individuazione condivisa dei contribuenti, di medie e grandi dimensioni, da sottoporre a controllo o per concordare modalità operative per l'esecuzione di specifici piani previsti dal legislatore. È, ad esempio, il caso dei piani di intervento nei confronti in materia di imprese cc.dd. "apri e chiudi", che cessano cioè l'attività entro un anno dalla data di inizio, di quelle che presentano dichiarazioni in perdita fiscale per più di un periodo d'imposta (cc.dd. in perdita "sistemica") o che operano indebite compensazioni.

Inoltre, prima di formulare rilievi nei casi dubbi, connotati da incertezza normativa, ovvero fondati su interpretazioni di norme o su disconoscimenti di effetti fiscali di operazioni ritenute elusive o abusive, i Reparti del Corpo attivano sempre un confronto con gli Uffici dell'Agenzia delle Entrate, sia a livello centrale sia locale, finalizzato a condividere preventivamente il contenuto delle verbalizzazioni.

La Guardia di Finanza ha, infine, il compito di trasferire agli Uffici dell'Agenzia dell'Entrate tutti i dati relativi al possesso di elementi indicativi di capacità contributiva, raccolti nell'ambito dei servizi di controllo del territorio ed a mare, laddove non emergano sospetti di reimpiego di